

documentari, per un avvio verso problemi che sono affrontati coraggiosamente e intelligentemente, ma che sono spesso avventati e generici o forzati, su basi e con programmi troppo vasti e talvolta preconstituiti, senza una pur modesta, ma cosciente preparazione di « scavi » periferici e approfonditi e senza una visione storica valutata su quelli che sono gli autentici « precedenti » di « cose » localizzate e di profili biografici anche secondari ma indicativi di « gruppi » sociali. Preparazione e visione da farsi su una documentazione originale. S'impongono certamente, nella ricerca bibliografica e archivistica, non poche scelte, ma il sospetto e il disprezzo sistematico per i contributi locali, che pur sarebbero spesso illuminanti, vanno deplorati. Piuttosto si potrà dire che non è facile sapersi orientare in una selva di studi disuguali e quasi tutti di difficile reperimento al di fuori delle collezioni locali.

Ecco perchè sono sempre fondamentali ed augurabili questi bilanci riassuntivi come il lavoro del Pedio che offre una traccia di precisi e abbondanti riferimenti, un modello di come possa utilmente e seriamente delinearci un quadro di storia di storiografia regionale. Una storiografia che, per i centri maggiori, potrà anche ridursi ad essere cittadina. Bisogna dire che vanno ormai, qua e là, diffondendosi questi studi, talvolta limitati ad indici di pubblicazioni periodiche, di Atti di accademie e società. Utili periodici che radunano nelle loro pagine un materiale assai esteso e che occorre vagliare ma che sta a dimostrare un fervido impegno e un appassionato interesse verso la storia italiana, così varia e circostanziata nelle cose, negli ambienti, negli uomini. (E. NASALI ROCCA)

CH. DÉDÉYAN, *L'Italie dans l'oeuvre romanesque de Stendhal*, Soc. Ed. Enseign. Supér., Paris 1963. Due voll. di pp. 251 e 235.

Il proposito di Ch. Dédéyan, in queste pagine è quello di riprendere ancora una volta e di chiarire lo stretto legame fra Stendhal e l'Italia, dapprima attraverso la formazione culturale di Beyle, poi attraverso l'esame attento della psicologia del romanziere.

Le ascendenze italiane (che egli non perdeva mai l'occasione di sottolineare), la familiarità acquisita con Dante, Ariosto, Tasso, le esperienze giovanili dello scrittore, rappresentano già infatti una vera e propria « attente de l'Italie », prima, solo attraverso libri ed amici, quindi, dal 1800 in poi, in maniera diretta. Inoltre al fine di conoscere e penetrare l'anima del popolo italiano, Stendhal diventa innanzi tutto un discreto conoscitore della nostra lingua, e della storia del nostro Rinascimento nella quale ravvisa quell'ideale dell'uomo libero e forte che riscontreremo nei protagonisti dei suoi romanzi.

Quel Beyle che aspirava a realizzare nelle opere

narrative l'ideale di energia del Rinascimento tiene conto infatti, nella sua « oeuvre romanesque » di due Italie, quella modesta e popolare, e quella raffinata ed elegante delle serate alla Scala, sognando fra esse un'impossibile coesistenza.

Così, allorché Beyle è costretto a ritornare « esule » a Parigi nel 1821, diventato collaboratore dal 1822 al 1826, di riviste inglesi come il « London Magazine » o il « Monthly Review », in luogo di parlare al pubblico britannico della Francia scrive invece dell'Italia, come nell'articolo: *Principaux poètes vivants d'Italie* in cui coglie l'occasione di far conoscere i suoi amici italiani: Monti, Pellico, Foscolo, Manzoni.

A questi capitoli iniziali concernenti i primi rapporti di Stendhal con l'Italia, il Dédéyan, fa seguire l'esame di *Rome, Naples, Florence*, opera in cui Beyle realizza la migliore trasposizione dall'autobiografia al romanzo con una realistica coscienza delle profonde differenze esistenti in Italia fra regione e regione. In questa opera stendhaliana, e nelle *Chroniques*, si ritrovano tutti gli aspetti storici e sociali della vita italiana ed il critico esamina con particolare attenzione il quadro di quella società che ci viene incontro attraverso le pagine delle opere stendhaliane a sfondo italiano. In esse, l'Italia e la Roma rinascimentale, il Papato, i Cardinali, il Clero, così come la borghesia, la nobiltà, i briganti, trovano posto accanto a un « menu peuple ». Dopo questo panorama delle classi sociali italiane è la volta, nelle *Chroniques*, della virtù, della passione, dell'« amour grandi par la mort » e con l'analisi di questa nota tematica beyliana, il critico chiude il 1° volume.

Nel 2° volume, sempre in riferimento alle « *Chroniques* », il Dédéyan mette in luce la maniera con cui Stendhal restituisce, sogna e spiega il passato italiano, proseguendo con il quadro della società nella *Chartreuse de Parme* i cui personaggi riflettono le corti, la nobiltà, la borghesia, il popolo, finché l'A. si chiede se l'immagine dell'Italia rinascimentale non vada confondendosi con quella dell'Italia contemporanea. Un precedente studio del medesimo autore (« *Lettres Romanes* », 1956, I, p. 3; II, p. 157; III, p. 251) sulle origini e sulla preparazione letteraria delle *Chroniques*, dimostrava inoltre, mediante il raffronto di alcuni brani della *Chartreuse* con altri della *Vita* di Cellini palesemente simili, come la conoscenza della letteratura italiana non sia stata per Stendhal un semplice ornamento.

Sicuramente quell'Italia che Beyle ci offre attraverso le pagine e i personaggi della *Chartreuse* è estremamente viva, eterna e mutabile al tempo stesso, inconfondibile nella sua anima collettiva di ambizioni, di pregiudizi, di entusiasmi. L'« âme d'élite » di Fabrizio del Dongo è il simbolo delle aspirazioni e della nostalgia di Beyle, quanto l'esclusività della Sanseverina o il « mélange » di virtù e di rimorsi di Clelia Conti, ugualmente appartengono, in maniera inequivocabile, al carattere italiano.

Nell'analizzare i testi che si riferiscono all'interesse di Stendhal verso il nostro paese, l'A. di questo studio non si limita alle opere di sicura origine italiana: il critico giunge infatti, al termine del 2° volume, a ritrovare queste caratteristiche in altre opere comprese quelle drammatiche. E conclude che questa Italia stendhaliana, tanto viva e tanto vera, non è morta con lo scrittore « C'est elle que nous aimons et que nous préférons aux autres parce que marquée par l'amour et la sympathie au sens propre », ed è questa la convinzione che il rigore documentario e la sicura esposizione di questo importante studio riescono a comunicare al lettore. (F. KAUCISVILI)

L. CROVARA, *Natale solum*, Canale Stampatore, Sarzana 1963. Un vol. di pp. 205.

Questo volume, come il precedente del medesimo autore, *Subsiciva* (1962), è prova di quanto il latino possa essere lingua viva per un animo di umanista.

Si tratta di una raccolta di iscrizioni, anche tipograficamente disposte come tali, in cui l'autore canta (è proprio il caso di adoperare questo verbo per un afflato poetico sempre presente) il suo paese (p. 12), motivi vari (p. 14), il mare (p. 66), scene notturne (p. 92), ricordi (p. 102), tristezze (p. 130), figure (p. 140), argomenti vari (p. 152).

Ogni componimento non va al di là di poche righe: ed è accompagnato da una versione italiana spesso non meno letterariamente studiata del testo latino (si veda, ad esempio, questo canto di usignolo in una notte di luna: « Antonius Discovolo - aerias inter frondes lusciniam - fundentem pinxit gutture cantus ad auram - totam lunari luce refusam »: « Antonio Discovolo - tra fronde aree dipinse - un usignolo - tu lo senti cantare - un punto nero - in chiarezza lunare »: p. 94).

Il Crovara, canonico di Sarzana, deve essere anche un pescatore (« In scopulo - cum arundine - una fortasse beatitudo - o natale solum »: p. 90); e fra le figure cui dedica la sua attenzione non mancano nomi che notiamo con piacere nella galleria di quadri di un canonico: Tazio Nuvolari (« suetus...cursu praevertere ventos » p. 174), Emanuele Fangio (« ceteros...praetervolans concertatores », *ibid.*), Nicolò Carosio (« novorum rhapsodus certaminum » p. 176), Raimondo d'Inzeo (p. 176), Charles Gaul (« birotam per montes agens altissimos », *ibid.*), il portiere Combi (« ianitorum maximus », p. 178), Loretta Young (« docens...integram posse quemquam ducere vitam - ved ad flumina Babylonis », p. 174).

« Si forte legentem taedeat, librum claude et rus abi spatiatum »: così ammonisce il Crovara il suo lettore. Ma il libro si chiude con dispiacere. (E. FRANCESCHINI)